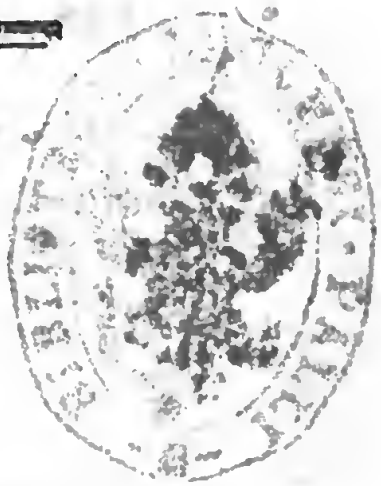
14

IL MINISTRO

COMMEDIA

DEL SIGNOR N. N.



VENEZIA MDCCXCII.

Con licenza de' Superiori.

†! 169012

PERSONAGGI.

Il Conte OEMBURGH, Primo Miniſtro.
AMALIA ſua figlia.
Il Conte di COSPARGH altro Miniſtro.
EUGENIO ſuo figlio.
Il Conte ENRICO, Amico di Oemburgh.
CARLINGH Segretario.
GHERARDO) Camerieri d' Oemburgh.
ALBERTO.)
ELEONORA, Cameriera d' Amalia.
CARLOTTA, Vedova d' un Uffiziale.
ELISA.
BELTON, Negoziante.
Un Poeta.
Un Progettante.
Un Uffiziale.
Servo di Coſpargh.
Soldati.
Livree di Oemburgh.

La Scena ſi finge, parte in Caſa d' Oemburgh, e parte in quella di Coſpargh.

ATTO I.

SCENA I.

Camera d' Oemburgh con tavolino *Gherardo*, *ed Alberto*.

Gher. Sono di già passate le ore nove: oggi è il primo giorno d' udienza; presto verranno delle persone, e dobbiamo star preparati.

Alb. Sì, il Ministro vuole che trattiamo tutti con la debita stima. Questo punto, e la proibizione dei regali, sono le condizioni con le quali egli mi ha ricevuto al suo servigio.

Gher. Per quanto sia buono il Conte Oemburgh, à altrettanto rigoroso nel fare osservare le leggi di casa. Jeri ha licenziato il portiere sul momento, per avere scoperto di non avere introdotto persone, che non gli avevano data la mancia.

Alb. E questa è la ragione per cui questa casa si giudica da tutti la più ben regolata della Città.

Gher. Era solito dire il mio primo padrone, che dal regolamento di una casa, si conosce facilmente il cor di chi vi comanda. Li servitori di un uomo virtuoso, ed amico dell' umanità, sogliono essere della medesima tempra; ed all' incontro la temerità, l' orgoglio, l' avarizia de' servi sono manifesti segni d' un padrone niente migliore.

Alb. La casa di Cospargh, si può dire propriamente il contrapposto della nostra. Quando arriva a quella porta un povero

ſupplicante, lo ſpaventa da lontano l' orribile voce del Portiere, né ſi acquieta mai queſto cane da guardia, fin che non vede il contraſegno dell' amicizia.

Gher. Foſſe pur finita col Portiere. In ogni anticamera vi ſono nuovi oſtacoli da ſuperare, s' aprono finalmente tutte le porte, entra il ſupplicante nell' interno del tempio, dove riſiede nella ſua maeſtà il nume, e quivi devono offerirſi con profuſione gl' incenzi, e le vittime.

Alb. Quanto mai vi ſono obbligato amico, che mi abbiate procurato un coſí buon ſervigio. Che caſa! Il noſtro Conte è degno di tutta la venerazione; e la conteſſa Amalia ſua figlia? che buona ſignora!

Gher. Ella é un perfetto ritratto della defonta ſua madre. Nel fiore dell' età ſua, dotata della più viva bellezza, in un ſtato il più luminoſo, torniata da immenſo ſtuolo di adoratori, non conoſce ſuperbia, anzi ſi dimoſtra ogni giorno più obbligante verſo i ſuoi pari, ſommeſſa e affabile colle perſone inferiori, di modo che eſigge l' amore, e la ſtima univerſale.

Alb. Il Conte Eugenio ſuo deſtinato ſpoſo ſi può chiamare felice. Una coſa per altro mi rende ſtupore.

Gher. E coſa mai?

Alb. Che eſſendo così diverſi nel modo di penſare i genitori di queſti due ſpoſi, ſi ſiano accordati nella maſſima di unire inſieme i loro due figliuoli.

Gher. Alberto é poco tempo che ſiete in queſta caſa, e però non ſapete tutte le cir-

circoſtanze ; ſe ne foſte informato ceſſerebbe la voſtra maraviglia . Sapete voi che l' alleanza di queſte due famiglie , è opera della Corte ? Il Re ha procurato con queſto mezzo di ſtabilire fra li due Miniſtri l' unione ; ed il noſtro Conte ubbidì volentieri , perchè il giovane Eugenio è appunto fra gli Cavalieri , quello che fra le dame compariſce la Conteſſa Amalia .

Alb. Sono degni una dell' altro ; ma da qualche tempo in quà non ſi parla più di queſto matrimonio . Che vi ſiano de' torbidi ?

Gher. A dirvela ci penſo anch' io . Il vecchio Conte Coſpargh ha già differito due volte l' effettuazione di queſto matrimonio . Se io foſſi nel noſtro padrone non mi fiderei molto .

Alb. Eppure il Conte Coſpargh ſi dimoſtra molto amico del noſtro padrone . Non paſſa quaſi giorno ch' ei non venga a viſitarlo ; non ſi vede altro che abbracciamenti , baci ; non ſi ſente altro , che Signor fratello , mio amico , mio caro .

Gher. Oh ſiete pur buono . Credete voi che queſti ſiano atti di vera amicizia ? Conoſcete aſſai poco coſtume ne' cortigiani . Molte, e moltiſſime volte con un bacio vi accarezzano , e con l' altro vi paſſano il core . *Si ſente ſonare il campanello* . Il Padrone chiama . *entra*

Alb. La falſità domina da per tutto ; ma nella Corte poi vi trionfa ; ciò non oſtante non è ſpenta del tutto la ſincerità , e la vera amicizia .

SCENA II.

Enrico, e detto.

Enr. BUon giorno caro Alberto. Come ve la passate?

Alb. Ai comandi di V. E.

Enr. Come vi gradisce questa casa?

Alb. Ci trovo tutto il mio interesse, e ci stò con tutto il piacere.

Enr. Assicuratevi, che difficilmente potete ritrovarne un altra migliore; onde mi consolo che vi siate entrato. Il vecchio vostro padre stà bene di salute, e mi hà portato questa mattina delle frutta del giardino.

Alb. Felice lui che è stato tanto tempo al servizio dell' E. V. in qualità di giardiniere; e vi si conserva tutt' ora.

Enr. Egli è un' uomo da bene, sincero, onesto, ed io l'amo molto.

Alb. Troppa bontà, Eccellenza, che si degni di noi povera gente.

Enr. Non siete anche voi altri uomini come son' io? Che fa il vostro padrone?

Alb. Egli é occupato nel suo gabinetto.

Enr. Addio.. *entra da Oemb.*

Alb. Gran buon Cavaliere! Questo è uno di quelli che non hanno doppiezze. Convien dire che abbia qualche gran cosa di premura da conferire con il padrone.

SCENA III.

Gherardo, e detto.

Gher. (*in passando*) FRà un' ora il nostro padrone anderà a Corte.. *per partire*..

Alb. Dove andate?

Gher. Ali avvertire il portiere che appunti

per

per domani tutti quelli che hanno da riferire cosa di gran premura . *via* .

Ab. Dunque bisogna andar in anticamera . *via.*

SCENA IV.

Oemburgh , ed Enrico .

Enr. VE lo replico , amico , non vi fidate di Cospargh . Era le altre cose , mi dà un gran sospetto ch'egli tenga nella sua casa quel segretario che voi avete licenziato . Dubito , ch' egli vi sia divenuto infedele .

Oemb. Se anche ciò fosse vero , che può mai farmi di male ? Gli affari miei privati , può saperli tutto il mondo , e posso rendere esatto conto ogn' ora , degli affari di stato che furono a me confidati .

Enr. Uno sconoscente , come Carlingh , un' uomo senza legge come Cospurgh , sono capaci della più nera perfidia ; e poi ricordatevi ch' egli era vostro nemico .

Oemb. Spero che non sia più tale . I favori del Monarca mi concitorono l'odio suo .

Enr. E le riguardevoli cariche da voi ottenute dopo l' ultima conclusione di pace .

Oemb. Anch' egli ottenne al tempo medesimo posti onorifici , e lucrosi .

Enr. La vostra condizione è più luminosa ; ed il grand' ordine che sua Maestà vi hà accordato , la rende ancora più degna d' invidia ; e poi voi sapete quanti uffizj impiegò dopo la morte del passato Re , perchè gli fossero addossate le vostre incombenze ?

Oemb. Quanto è mai differente il modo mio di penſare, da quello di Coſpargh. Egli cerca d' ottenere poſti d' onore; egli brama di tirar a ſe tutti gli affari di ſtato; e vorrebbe che ſopra le ſue ſpalle, tutta ripoſaſſe la Monarchia; io all' incontro, quando foſſe per utile della corona, ſarei pronto a rinunziare anche adeſſo ogni maneggio. Il ſolo perdere la grazia del ſovrano potrebbe affliggermi.

Enr. Voi non potete avere ſimil timore.

Oemb. Amico ... temo, anzi, di averla perduta.

Enr. Voi come potete arguirlo?

Oemb. E' già qualche tempo che hò ſcoperta della mutazione nel contegno del Re; ed ultimamente ho conoſciuta ad evidenza in lui una chiara avverſione.

Enr. Voi mi ſorprendete. Mi raccapriccio nell' imaginarmi la voſtra ſenſibilità. Un' uomo che ſerve con tanto zelo allo ſtato, che ſagrificherebbe con piacere la vita per il ſuo Re, vederſi in ſoſpetto, e forſe già ſentenziato, ſegretamente deve ſentirne una gran paſſione; ma non avete modo di ſcoprirne la cagion di queſta mutazione? voi vedete pure il Re quaſi ogni giorno.

Oemb. Ho procurato con ogni diligenza di ſcoprire il motivo di ſimile mutazione, ma ſi è ſcoperta la mia idea, e mi ſono ſtate troncate le ſtrade .. Queſto é un certo ſegno che il Re ſia di già prevenuto contro di me .. Ho finalmente riſolto di gettarmi oggi a ſuoi piedi, acciu-

ſi de-

si degni ascoltarmi, e per questa ragione mi porto a Corte.

Enr. Io sono quasi sicuro che otterrete il vostro intento; il Re vi paleserà qualche cosa, voi vi giustificherete, e li vostri nemici resteranno svergognati. Amico, ritornerò ad ascoltare dalla vostra bocca notizie migliori. *via.*

Oemb. Quanto mai inganna lo splendore che circonda noi Cortigiani! Siamo reputati felici, siamo invidiati, oh se quelli che ci invidiano veder potessero il nostro interno anche nelle più felici circostanze, conoscerebbero che non siamo, quali essi ci credono. Inquietudini, persecuzioni, occulte trame.. basta convien fare di necessità virtù. *Sona il campanello.*

SCENA V.

Alberto, e detto.

Alb. COmandi Eccellenza.

Oemb. Vi sono persone in anticamera?

Alb. La maggior parte è stata licenziata. Quattro sole ve ne sono rimaste.

Oemb. Ne conosci tu alcuna?

Alb. Nessuna; toltone il Mercante Belton. Vi è tra queste una Signora, che sembra molto appassionata.

Oemb. Falla passar subito.

Alb. Ubbidisco. *via.*

Oemb. Li bisognosi hanno il primo diritto sul nostro ajuto.

SCENA VI.

Carlotta, e detto.

Oemb. AVvicinatevi Signora. Chi siete? in che posso giovarvi.

Carl. Io ſono la vedova di un infelice ricevitor di gabelle, che ſei ſettimane ſono è morto prigione . . .

Oemb. E che reſtò debitore alla Caſſa di 6000. Fiorini, non è vero.

Carl. Appunto, Eccellenza; io non ſono in ſtato di ſcolpare il povero mio marito, nè mi giova qui far menzione de' ſiniſtri accidenti occorſergli per una ſicurtà da eſſo lui fatta, delle lunghe malattie, che lo hanno ridotto a mettere per la prima volta il piede in fallo, e molto meno che alcuni uſurai ſenza coſcienza, col preteſto di ſoccorrerlo, hanno profittato delle ſue diſgrazie per maggiormente rovinarlo. Tutto ciò ſi rende inutile adeſſo, che il dolore di aver ridotto in miſeria, e ſvergognata una moglie, da eſſo amata teneramente, e l'eſtrema deſolazione di ſei piccioli figli, ha coſtato a quell' infelice la vita.

Oemb. Sono penetrato dal voſtro dolore, dal deplorabile deſtino dell' eſtinto voſtro marito, e molto più dalle ſventure dell' abbandonata voſtra famiglia; ma comprenderete aſſai bene da voi medeſima, che le leggi debbono eſſere rigoroſamente oſſervate, quando allo ſtato in altro modo non ſi può procurare ſicurezza. In fine che bramate?

Carl. Eccellenza, l' eſtrema miſeria mi getta a' voſtri piedi, per ſvelarvi, che non eſſendo ſtata ſufficiente la facoltà di mio marito per ſaldare il conto di Caſſa, hò dato in ſupplimento quanto aveva del mio; e foſſe piacciuto al Cielo, che

in

in tempo più opportuno, egli mi aveſſe notificate le ſue circoſtanze, che con maggior frutto mi ſarei ancor prima di tutto ſpogliata, per ſalvarle il buon nome, e la vita. Solo negli ultimi momenti del viver ſuo dentro alla prigione, mi ha paleſate le eſtreme noſtre ſciagure. Ora, priva del ſoſtegno di un induſtre Conſorte, ſpogliata dalle ſoſtanze, preſſata da' creditori, con ſei figli incapaci di procacciarſi un tozzo di pane, mi veggo all' ultimo della deſolazione, ſe V. E. non ha compaſſione di noi. La ſupplico per tanto d' intercedermi da S. M. qualche tenue penſione per ſoſtentamento dell' afflitta mia povera famiglia.

Oemb. Non mi ſoffre il cuore di vedervi in tal poſitura .. *l' alza?* Deſidero ſoccorrervi, ma non poſſo conſigliare il ſovrano ad aſſegnarvi alcuna penſione.

Carl. Non può V. E., e perchè?

Oemb. Perchè le penſioni ſono premj che ſi accordano a quelli, che ſi ſono fatti del merito co' loro ſervigi.

Carl. Miſera me! dunque nulla poſſo ſperare? I teneri miei figli .... la deplorabile mia ſituazione ...

Oemb. Eſige compaſſione, ed ajuto. Eccovi qualche coſa per riparare ai preſenti biſogni, e per l' avvenire averete 30. fiorini il meſe dalla mia caſſa privata; nè tralaſcierò d' invigilare ſu i voſtri figlioli (*gli dà una borſa*).

Carl. Oh Dio! .. qual bontà! .. Le parole mi mancano .... Suppliranno quelle de-

gl' innocenti miei figli.

Oemb. Signora, ceſſate di ringraziarmi. Io mi ſtimo obbligato a far quanto ho promeſſo. Voſtro marito, che aveva altro impiego, fu per mio mezzo promoſſo al poſto di ricevitore, ſenza ch' ei lo cercaſſe; che però, mi ſembra aver fatto io ſteſſo in qualche modo la ſua diſgrazia.

Carl. Anzi fu quello un favore, e ſe l' Eccellenza Voſtra ....

Oemb. Signora, avete inteſo. Ho degli affari importanti; permettetemi.

Carl. Vi rimuneri il Cielo a miſura de' voſtri meriti. *via.*

Oemb. Che bel piacere ſoccorrere gl' Infelici!

SCENA VII.

Alberto, e detto, poi Eliſa.

Alb. Eccellenza, vi è una donna, comanda che la faccia entrare?

Oemb. Entri. (*Alb. via*).

Eliſ. Ardiſco ſupplicare l' E. V. di una grazia, per me, e per un' altra perſona nel medeſimo tempo.

Oemb. Che coſa deſiderate Madama, o Madamigella che ſiate, che non ſo come dirvi?

Eliſ. Oh la ſeconda, Eccellenza, poichè non ho marito. Penſo però di cambiare ſtato col favore dell' Eccellenza Voſtra.

Oemb. Col mio favore! M' impiegherò volentieri per sì buon' opera, quando ſia in mio potere di farlo. Spiegatevi meglio.

Eliſ. Saprà V. E. che v' è da rimpiazzare un poſto di ſegretario; fra i concorren-

ti vi è ancora un tal Cleante, il quale ottenendo l'impiego promette ſpoſarmi; ed ecco la di lui ſupplica. (*Li dà una carta.*

Oemb. (*Dopo aver letto*). Queſto Signor Cleante ha una deſtrezza non ordinaria nella ſcelta del ſuo interceſſore; mi luſingo che il reſtante, ſarà corriſpondente a queſto ſuo primo rifleſſo. Voi ſapete, m'imagino, che chi deſideta impieghi pubblici, deve poſſedere le neceſſarie cognizioni. (*ſegue a leggere piano.*).

Eliſ. Non dubiti Eccellenza, egli le poſſiede tutte.

Oemb. Dovea però farne menſione nel memoriale; egli è aſſai breve. Dice ſolamente aver terminati i ſuoi ſtudj, e che prova un gran ſtimolo di ſervire allo ſtato, e che penſa di ſpoſare la figlia di un defonte Uffiziale, bene merito. Senza dubbio ſarete voi quella.

Eliſ. Appunto Eccellenza.

Oemb. S: avelſe almeno prodotto qualche atteſtato ....

Eliſ. Non ne mancano buoni atteſtati. Ecco una lettera di raccomandazione del Conte di Riſembergh diretta a V. E.

Oemb. Del giovine, o del vecchio?

Eliſ. Del giovine, Eccellenza, del giovine.

Oemb. Si, ſi ho capito. Egli s'intereſſa facilmente in queſte coſe. *legge.* Va bene. Il Conte mi raccomanda con gran diſtinzione queſto giovine, e più mi raccomanda la voſtra perſona.

Eliſ. Che bravo Cavaliere! ha tanta bon-

tà per me ... Mi è noto ch'egli può molto presso l'E. V.

Oemb. Sì, sì .. Siamo buoni amici. Devo però dirvi Madamigella, che nella distribuzione de' publici impieghi non si considera l'amicizia, nè l'inclinazione. Un mio fratello, lo stesso mio figlio dovrebbero esser posposti, ad una persona a me ignota, ma che fosse più degna. Dite al vostro Cleante, che se egli potrà provare con l'ordine prescritto, d'essere il più abile fra tutti i concorrenti, le presterò tutto l'ajuto, mentre così avrò doppio piacere d'aver servito all'amico, e d'aver procurato allo stato un buon ministro.

Elis. Speravo miglior esito alle mie premure, mediante la raccomandazione del Conte Risimbergh. V. E. sa quanto egli sia caro a S. M.

Oemb. Allo stesso Re risponderei quanto ora dico a voi; quando ha parlato il dovere, tocca poi adesso a decidere.

Elis. Dunque converrà rivolgermi altrove. Servo di V. E. (*via*).

Oemb. Fate come vi piace. Mi faccio forse nemico il Conte; ma non si manchi al dovere.

SCENA VIII.

Alberto, e detto, poi il Progettante.

Alb. ECcellenza; un Signore, il quale è in compagnia del mercante Belton, dice d'aver cosa d'importanza da conferirle. Egli si è meco sdegnato perchè non l'ho introdotto prima degli altri.

Oemb.

Oemb. Chi ſarà mai ?

Alb. Mi ſembra un foreſtiere.

Oemb. Dovevate avviſarmi prima; forſe non potrà trattenerſi. Introducetelo. Ma dopo queſto niuno altro, che Belton. (*Alb. via.*) Li foreſtieri meritano de' riguardi.

Prog. Tutta l' Europa decanta l' E. V. per un Miniſtro che sà ſtimare i talenti. Queſta voce che riſuona anche nella mia patria, mi ha ſtimolato a venire a raſſegnarle de' progetti, coi quali potrei fare la mia fortuna in ogni luogo, bramando primieramente di dedicare il mio oſſequio ad un Miniſtro di tanta ſtimazione anco fra gl' eſteri, com' è V. E.

Oemb. Non mi adultate. Progetti utili, meritano dal Principe approvazione, e ricompenſa.

Prog. Oh fortunata quella Monarchia, che averà la ſorte di mettere in pratica i miei progetti ! potrà preſcriver leggi a tutte le altre. Hò già lavorato più di cento piani.

Oemb. Cento piani ? ma non li potremo ripaſſar tutti.

Prog. Eccole una ſuccinta del mio progetto principale, ch' io chiamo la pietra politica de' ſapienti.

Oemb. In coſa conſiſte ?

Prog. Nel tirare a ſe da tutta l' Europa ogni negozio, e cambio.

Oemb. In verità queſto è un gran progetto.

Prog. Ah .... Vi ho anche lavorato dietro più di dieci anni. Subito nel principio dimoſtro, come il Principe del paeſe può ridurre tutto il denaro de' ſudditi nel proprio Erario.

Oemb.

Oemb. Se il reſtante è di tal natura, non deſidero ſaperne di più, mentre io penſo che la ricchezza de' ſudditi ſia il maggior teſoro de' Principi.

Prog. Intendo: ella non cura i progetti grandioſi. Ebbene, ne hò degli altri che meritano la ſua approvazione. Per eſempio quello di ſpedire, e condurre da un luogo all' altro le merci, ſenza ſervirſi delle pubbliche ſtrade, il di cui mantenimento coſta tante conſiderabili ſomme.

Oemb. Egreggiamente.

Prog. Non vi vuol altro che rendere navigabili tutti li fiumi, e li torrenti.

Oemb. Baſta così.

Prog. Ancor un ſolo progetto che ſi può terminare in queſta medeſima ſtanza, e che deve rendere per lo meno due Milioni.

Oemb. Un' altro gran piano forſe?

Prog. E' la coſa più facile del mondo; un ſemplice conteggio. Pongo per baſe che vi ſieno nel Regno 16. milioni di perſone, anzi per maggior ſicurezza, voglio prenderne quattordici milioni; quattordici milioni di perſone, adoperano uno per l' altro tre paja di ſcarpe all' anno; tre via quattordici fa quarantadue milioni di ſcarpe. Ponendovi l' impoſizione di un groſſo per pajo, ne riſulta di più della ſomma accennata, e per rimunerazione del mio ritrovato, non dimando altro che la direzione dell' affare con un competente ſalario.

Oemb. E queſta ſarà ſenz' altro la principale mira del Progettante. Amico, con tut-

tutti queſti progetti, non potrete ſperare fra noi la voſtra fortuna. Andate.

Prog. La troverò in qualch' altro. (*via.*)

SCENA IX.

Alberto, e detto, poi il Poeta.

Alb. IN queſto momento capita uno malamente veſtito, con un libro ben legato ſotto il braccio, e dice, che la ſua ſupplica non ammette dilazione.

Oemb. Bene: fatelo paſſare.

Alb. Ho capito. (*via.*)

Poeta. V. E. è il noſtro Apollo, il difenſor delle Muſe. Molti de' miei confratelli hanno di già ſperimentato il benefico influſſo di queſto riſcaldante ſole. Fortunato ſe un raggio ſopra me....

Oemb. Voi ſiete un poeta?

Poeta. Ai comandi di V. E. (*inchinandoſi.*)

Oemb. La favella lo dimoſtra. Coſa bramate?

Poeta. In queſto libro ho raccolto tutte le mie poeſie, principj di una timida muſa. Sotto lo ſcudo di Minerva, e ſotto l'alto nome di V. E. ardiſcono comparire alla luce. (*gli preſenta un libro.*)

Oemb. Per eſſere i primi parti, la raccolta è grande.

Poeta. Ho ſcielto ſolamente i primi pezzi; per altro poteva riempirne altri trè libri eguali.

Oemb. Queſta, m' imagino, ſarà la dedicatoria? E' molto lunga.

Poeta. Solamente tre fogli. Se V. E. permette, voglio recitarne il principio. Io l' ho a memoria tutti i miei verſi.

Spaventevole oſcura nube, cuopre

L'alto Olimpo li fracaſſanti tuoni
Rotolano ſopra ruvidi monti.
Ancor più ſpaventevole, e il baleno
De' fulgenti lampi.

Oemb. Troppo alto, troppo alto.

Poeta. Abbia V. E. un poco di tolleranza, che diſcendo toſto nella valletta amena .. alli ruſcelli che ſcorrono con piacevole mormorio, ed alle gregi de' ſaltellanti agnelli.

Oemb. Tutto queſto in una dedicatoria (*ſcorrendo il libro*.) odi paſtorali . . . anco Tragedie? Mulaj Hamet, o ſia il Tiranno punito, atto primo, ſcena prima, Mulaj Hamet tronca la teſta a dieci Schiavi.

Poeta. Io ſono fatto per il ſpaventoſo. Nell' Atto quinto, Mulaj Hamet, dopo aver trucidato tutto il ſuo ſerraglio, ſi impicca da ſe ſteſſo.

Oemb. Perchè neſſun altro può preſentarle un tal ſervizio. Mio caro amico, la natura non vi hà fatto per eſſere Poeta; ſciegliete un altra profeſſione più facile. Queſto, è voſtro Carattere?

Poeta. Eccellenza. sì.

Oemb. E' aſſai bello. Si cerca un Maeſtro che inſegni a formare ben regolati caratteri. Queſto poſto ſarà a voſtra diſpoſizione, ſe volete; ma con condizione, che non dobbiate annojare il pubblico con le voſtre poeſie, e che non lo dobbiate tediare colle voſtre ſpaventevoli Tragedie.

Poeta. Oh molto volentieri. Rendo molte umili grazie a V. E.

Oemb.

Oemb. Le grazie non ſono mai umili, caro poeta mio.

Poeta. Termine abuſivo; voleva ſignificare umilmente.

Ah dov'è un Mecenate.

Oemb. Non più verſi.

Poeta. Ubbidiſco; ma ...

Oemb. Che coſa?

Poeta. Non ardiſco ...

Oemb. Via via, credo d'indovinare la voſtra premura.

Poeta. Giacchè mi dà coraggio, dirò, ch' io ſono debitore ancora al librajo, della ligatura del libro, e in un mezzo fiorino conſiſte tutta la mia ricchezza.

Oemb. Ecco per accreſcere il voſtro Erario un pajo di ſovrane. (Ora comprendo perchè la ſupplica non ſoffriva dilazione.)

Poeta. (*con profondi inchini parte.*)

SCENA X.

Belton, e detto.

Oemb. BEn venuto il mio caro Belton; come và?

Belt. Una notizia venutami poco fa, mi obbliga incomodare V. E.

Oemb. In che conſiſte?

Belt. Il felice ſucceſſo della mia fabbrica, eretta con tanta ſpeſa e fatica, che in oggi preſta il mantenimento a quaſi trentamila perſone, ed introduce nel noſtro paeſe il danaro de' ſtranieri ha ſtimolata degl' altri ad imitarmi, e queſte ſono li fratelli Clarinzon, che vogliono erigerne una ſimile. Con un privilegio privativo per dieci anni ſi potrebbe prevenirli.

Oemb.

Oemb. Spiacemi, che oggi per la prima volta debba negarvi una tal grazia.

Belt. Negarmi la grazia! Ma la mia fabrica é ſtata erertta ſotto gli auſpicj di V. E.

Oemb. Io coll' avervi preſtata la mia aſſiſtenza, ſenza intereſſe, credo avermi acquiſtato qualche merito preſſo lo ſtato, e lo perderei ſe procuraſſi di mettere argine alla ſollecita cura de' gareggianti. Nella voſtra fabrica ſi lavora un prodotto del paeſe, che può dare da lavorare a dieci altre fabriche ancora.

Belt. Ma io ho il merito dell' invenzione.

Oemb. E per queſto avrete diſpiacere, che l' eſempio voſtro dia del guadagno alli altri voſtri Concittadini, i quali portano unitamente a voi li peſi dello ſtato? non è forſe maggior vantaggio alla ſocietà un duplicato zelo? trenta mila perſone profittano col voſtro mezzo; avrete invidia che altre dieci mila profittino col mezzo altrui?

Belt. Sono troppo convenienti i rifleſſi dell' E. V. Conoſco da me ſteſſo, che la mia domanda era ingiuſta.

Oemb. Nulla meno mi dovevo compromettere da un uomo del voſtro diſcernimento; ed è queſto il motivo per cui io vi addussi le ragioni della mia negativa. Devo andare a corte; ſtate ſano. *parte.*

Belt. Che degno Miniſtro! Deve amarlo anche chi nulla ottiene di quanto deſidera. O i grandi della terra, quanto vi è facile di obbligare i noſtri cuori con la piacevolezza!

Fine dell' Atto Primo. AT-

ATTO II.

SCENA I.

Eleonora, ed Amalia.

Eleo. OH, Eccellenza, avrei desiderato ch' ella stessa avesse veduta l' allegrezza che si sparse per tutta quella famiglia alla vista del soccorso ch' io le recai. La miseria, in quella casa, era giunta all' estremo. Il marito infermo giaceva sulla paglia; la moglie quasi priva di forze per li dolori del prossimo parto, si rendeva incapace di sollevar lui, e tre piccioli figli che languivano per la fame. Tutto hanno venduto, o impegnato, e di più erano in pericolo di essere cacciati sopra la strada, per il debito dell' affitto di casa.

Am. E perchè prima d' ora non mi sono state notificate le loro deplorabili circostanze?

Eleo. E già qualche tempo, per dir il vero, che ne avevo inteso a parlare poichè abitano nella nostra vicinanza; ma siccome seppi, ch' eglino stessi erano stati autori delle loro disgrazie, così li ho compassionati un poco; lusso, tripudj, .

Am. Un core compassionevole, considera puramente il bisogno, senza esaminarne le cagioni. Pregherò anche mio padre che le dia qualche sollievo.

Eleo. E' facile ottenere l' intento da quell' animo generoso. Se V. E. sentisse quanti buoni auguri si danno a questa casa! Quando penso come sollevò in alto le sue deboli mani quel povero infermo, come

me piangevano di consolazione la madre, e i figli; quante preghiere inviavano al Cielo per la loro benefattrice; non posso trattenere le lagrime!

Am. Che giubilo per un cuore sensibile nel soccorrere le umane miserie.

Eleo. Così appunto pensava la defonta mia padrona, quando me lo ricordo, benedico la sua memoria fin nel sepolcro. Ella era la piu buona dama ch' io m' abbia conosciuta prima di V. E.

Am. Desidererei di poterla imitare.

Eleo. V. E. n' é un perfetto esemplare. Mi dispiacerebbe che ella dovesse eguagliarla così nell' infelie suo destino. Cosa non ha mai sofferto quella degnissima Signora. Non credo che al mondo si siano mai trovati uniti due sposi di pensare così diverso come quelli. Ella era tutta dolcezza, tutta bontà, umile, sincera; suo marito orgoglioso, bisbetico, collerico, crudele, falso . . .

Am. Taci, che le virtù del figlio coprono i difetti del padre.

Eleo. E' vero; si può dire che in esso rivive sua madre. Quanta consolazione provai quando intesi dire, che il nostro sovrano aveva concluso il matrimonio tra V. E. e quel degno Cavaliere.

Am. Per verità i tuoi racconti m' avevano fatto formare di lui uno assai vantaggioso concetto prima di averlo veduto; ma quando ebbi occasione di trattarlo, dopo i suoi viaggi, restò superata la mia aspettativa. Ah Eleonora, se qualche accidente inaspettato mi privasse . .

SCE-

SCENA II.

Alberto, e detti.

Alb. IL Conte Eugenio domanda permesso d' entrare.

Am. Egli è sempre padrone. (*via Alb.*)

Eleo. Anderò ad informarmi frattanto come stà quella povera donna, che jeri V. E. fece condurre allo spedale.

Am. Volevo dirtelo; ordina che non le manchi cosa alcuna; io supplirò a tutto.

Eleo. Si Signora, sarete ubbidita. (*via.*)

SCENA III.

Eugenio, e detta.

Eug. COme avete passata la notte carissima Amalia? A me, la memoria de' nostri ragionamenti non lasciò gustare la quiete. (*baciandoli la mano.*)

Am. Nell' atto che jerisera da me vi congedaste, vi dissi pure, che delle congetture, non ne deduceste così subito una certezza; ma già voi siete così, date corpo ad ogni menoma ombra.

Eug. Eh Contessina, bramerei che qualche sole benefico le dileguasse quest' ombre: ma sembrami in vece tutto al contrario.

Am. Che? avete forse fatte nuove scoperte?

Eug. Questa mattina ho preso coraggio di supplicar mio padre, acciò si compiaccia stabilire il giorno de' nostri sponsali; sembrò penetrato della mia richiesta, e dopo qualche silenzio, mi rispose, non essere ora il tempo di pensarvi; che presto, e forse anche oggi ne avrei saputa la cagione.

Am. Dunque usciremo presto da questa incertezza?

Eug.

Eug. Ah dubito che nel cuor di mio padre non sia spento per anche l' odio.

Am. Perdonate; questo vostro timore non he un ragionevole fondamento. La riconciliazione fra i nostri genitori è seguita per ordine del nostro Sovrano, ed il degnissimo padre vostro, non lascia di dare al mio tutte le più sincere dimostranze di vera amicizia.

Eug. Non sò che replicare in contrario; voi avete molta penetrativa; ma tutti gl' indizj . . . oh Dio!

Am. Sarebbe possibile! . . . che potiam noi fare? Conte, datevi coraggio; se Amalia non sarà vostra, non sarà d' altri giammai. Mio padre desidera la mia felicità, e non ignora, che in voi solo la ritrovo.

Eug. Incomparabile Amalia; qual' animo singolare! Ah potessi sperare anche di muovere egualmenre mio padre; ma egli stesso m' ordinò pure d' amarvi. M' è testimonio il Cielo con qual piacere l' abbia ubbidito; sarebbe ora troppo barbaro, se altro pretendesse da me. Converrebbe ch' egli potesse cambiarmi il core.

SCENA IV.

Gherardo, e detti.

Gher. IL Conte suo padre desidera parlare in segreto.

Am. E' di già ritornato mio padre?

Gher. Si Signora. *via.*

Am. Conte permettetemi; non vi lasciate opprimere da' vostri melanconici pensieri.

Eug. Voi mi colmate di conforto. Ah si com-

compiaceſſe il Cielo di render perfetta la mia conſolazione. *via.*

Am. Oh ſe egli penetrar poteſſe quanto ho biſogno io ſteſſa d' eſſere conſolata.

SCENA V.

Oemburgh, e detta,

Am. COsì preſto ritornaſte Sig. padre?

Oemb. Pur troppo mia figlia; e queſto mio sì ſollecito ritorno è foriero di una lunga diſgrazia.

Am. Come?

Oemb. Queſta forſe fu l' ultima volta, che mi è ſtato permeſſo di laſciarmi vedere a Corte.

Am. L' ultima volta!

Oemb. Sì figlia, e perciò deſiderai parlarvi in ſegreto. Un fino giudizio, ed una rara preſenza di ſpirito vi fa diſtinguere dalle altre perſone della voſtra età, del voſtro rango, e del voſtro ſeſſo. Egli è già gran tempo, che ſei l' amica, e la confidente di tuo padre; tu occupi, tu rimpiazzi il poſto della ſaggia e prudente tua madre, che vi fu rapita aſſai per tempo, ma è ſtata per eſſa una fortuna la morte. In oggi la di lei ſenſibile tenerezza nelle mie diſgrazie ...

Am. Ah! mio padre, dove conduce mai queſto funeſto eſordio? Voi mi fate tremare, e mi diſponete l' animo a gran coſe.

Oemb. Conviene farſi coraggio; tu vedrai, forſe, dentro di oggi, tuo padre rovinato, e bandito dalla Corte.

Am. Che intendo! oh Dio! non ſenza ragione imagini funeſte inquietavano da

qualche tempo il mio cuore. Ah! mio padre; voi, voi esiliato dalla Corte?

Oemb. Cara figlia, diletta Amalia, io già previddi quanto sariasi commosso il tuo tenero cuore alla mia disgrazia; ciò non ostante non ho potuto tenertela celata.

Am. E' dunque egli pervenuto l'affare a tal segno. Non poossi oppor alcun riparo all' imminente sciagura?

Oemb. Non vi scorgo speranza. Se ti narrassi tutte le circostanze .... Il Re non mi ha neppur ricevuto...

Am. Egli che conosce la vostra fedeltà ha potuto sì facilmente prestar fede alle false accuse?

Oemb. Se giungessi a sapere con qual artifizio la calunnia sa tessere il suo lavoro in Corte, non ti maraviglieresti, che il Principe qualche volta venga ingannato. Troppe sono le reti, che da maligni si tesse al Regnante, quando si vuol provarlo.

Am. M' imagino quasi il vostro nemico.

Oemb. Tu pensi del Conte Cosparg; Egli era nel Gabinetto col Re, quando mi fu recato il Sovrano comando.

Am. Lo stesso Conte suo figlio, è inquieto; la secreta dimora del licenziato segretario in sua casa.

Oemb. Ne hai forse anche tu inteso a dir qualche cosa? Io non sò comprendere come egli siasi così improvvisamente cambiato. Se anni che fu in mia casa, si diportò sempre bene; in un momento divenne negligente, distratto, pensieroso; sembrava alle volte, che qualche occul-

culta passione le opprimesse il cuore. Lo avvisai, lo rimproverai, nulla giovò; finalmente fui costretto a congedarlo.

Am. Egli deve essere d'animo poco buono Lasciar penare nelle miserie estreme una sua sorella, quando poteva ... Basta.

Oemb. E chi è questa?

Am. Ella ha per marito un Uffiziale dimesso. Oggi solamente ho saputo le angustie di questa famiglia, e le mandai cinquanta fiorini.

SCENA VI.

Gherardo, e detti, poi Cospargh.

Gher. IL Conte Cospargh vorrebbe inchinare V. E.

Oemb. Venga (*Gher. via.*) Qualche cosa di nuovo. Egli per altro è solito a visitarmi senza cerimonie.

Am. Impostore . . . . a quale oggetto verrà egli mai? (*bacia la mano al padre, e parte sospirando.*)

Cosp. Mio caro Oemburgh, come ve la passate? Vi compiango di cuore. Deh per vostro meglio, non prendete tanto a petto la cosa. Noi altri Cortigiani siamo avezzi a questi cambiamenti.

Oemb. Quello per altro che oggi mi avviene, è qualche cosa più di un semplice cambiamento, e niuno l'intende meglio di voi.

Cosp. Con sommo mio dispiacere sono stato testimonio della severa espressione del Re, imaginatevi come io ne sia rimasto penetrato.

Oemb. Vi notificò il Re, qual fosse il motivo di un tal sdegno?

Cosp. Nò; ma voi non sapreste imaginarvi qualche cosa?

Oemb. Io nò certamente.

Cosp. Ah vi sono de' nemici che lavorano segretamente.

Oemb. Io non sò di aver dato motivo ad alcuno ad essermi nemico; non ho mai cercato di pregiudicare nessuno.

Cosp. La troppa bontà non è sempre opportuna. Tutta la Corte si maravigliò quando voi intercedeste grazia presso il Re a favore di Wilcof, che vi aveva ordito quell' orribile tradimento, ed egli ingrato (voi lo sapete) s' accinse dopo la grazia a tentarne un' altro.

Oemb. Ciò non ostante non mi pento di averlo salvato.

Cosp. Oh io poi ho altre massime. Voi conoscete Domperch, egli chiuso in una fortezza, si pentirà per lungo tempo di avermi oltraggiato.

Oemb. Sventurato, quante belle qualità possedeva. Il suo delitto non era poi tale, che meritasse un sì grave castigo; voi lo sapete meglio di me.

Cosp. Trattandosi di un Ministro mio pari, il solo ardimento basta per far meritevole chiunque, d' ogni più rigida pena.

Oemb. Dirò; l' offendere anche il più miserabile Cittadino, merita castigo, tanto più poi quando si tratta di persona a cui il sovrano abbia confidato parte della sua autorità. V' è però differenza fra le offese fatte alle nostre persone, a quelle fatte alla nostra carica; queste non possiamo mai perdonarle; poichè esse feri-

riſcono la perſona Reale, cui rappreſentiamo; ma quelle poſſiamo ſorpaſſarle, non eſſendo vere ingiurie, ſe non le abbiamo meritate. Che ſi dica ch' io ſono ingiuſto, intereſſato, ſuperbo, crudele, non me ne curo, poichè le mie azioni parlano per me.

Coſp. Con maſſime grandi, con opere ſtraordinarie, ſi è ſempre diſtinto Oemburgh. Anche nell' ultima concluſione di pace, ſi è meſſo al ſicuro d' ogni critica.

Oemb. Si, mi è riuſcito di farlo.

SCENA VII.

Enrico, e detti.

Enr. Scuſate ſe liberamente mi avanzo; ma non credo di avere ad interrompere i voſtri colloquj, mentre la caduta voſtra dalla grazia del Re non è più un arcano. La riſpoſta a voi recata dal Ciamberlano, ſi è reſa una novella di Corte.

Oemb. Eh amico, preveggo altre conſeguenze più funeſte. I miei ingiuſti nemici, quali ſi ſiano, non ſaranno contenti di una sì leggiera vendetta.

Enr. Ho per altro qualche coſa da dirvi, che può conſolarvi. Ognuno vi compaſſiona; fra venti e più perſone con le quali ho parlato a corte il Conte Pombergh vi ha dato il torto; ma già queſto lo conoſciamo: Se domani riſorgete, non vi è il più grand' uomo di voi preſſo di eſſo. Egli è un vero barometro delle tempeſte di corte.

Coſp. Pombergh è accorto. Ei ſa che il prender le parti di uno che ſia caduto

disgrazia del Principe è lo stesso, che il voler criticare le risoluzioni sovrane.

Enr. Dunque anche voi condannerete Oemburgh? Non può il re essere stato ingannato? Vi schivereste voi d' illuminare il vostro Principe, di proteggere l' innocenza? Un tale linguaggio in bocca vostra, perdonatemi...

Oemb. Amico, non potete, nè dovete pretendere, che tutti pensino come voi. Uno sfortunato, ha contro lui la prevenzione, che nella corte fa una gran prova.

Cosp. Io non sono qui a render ragione de' miei pensieri, e molto meno delle mie operazioni. Per me dichiaratevi pure a favore di Oemburgh, ma ricordatevi, che una disgrazia, è preludio d' altra maggiore. *via.*

Enr. Potrebbe darsi che questa disgrazia fosse il preludio della tua rovina. Eccovi scoperto l' inimico. Non è da ora che io lo dubitai. Un nodo maritale per due volte sospeso; certe riserve... Niun' altro che lui può avervi preparato il precipizio.

Oemb. Eppure, appena posso crederlo. Ma si compiaccia egli pure della mia caduta, o siane il principale autore, non ho la viltà d' odiarlo. Potrebbe darsi..... Non lo incolpiamo di fatti così vergognosi. Abbandoniamo per ora l' imagine di pensare chi sia de' mali miei la cagione, e consigliamoci invece come credereste opportuno ch' io dovessi regolarmi.

Enr. Sarebbe facile il consigliarvi, quando si sapesse il vero motivo della vostra di-

disgrazia; ma non sapreste imaginarvene una? Avete forse contradetto al Principe Avete trascurato i di lui comandi?

Oemb. Oh queste cose, amico, non mi averebbero pregiudicato presso di lui, poich' egli vuole che da noi Consiglieri, e Ministri li venga sempre detto liberamente ciò ch' essi pensano; che se gli facciano delle opposizioni contrarie al suo sentimento, e che non s'abbia alcun riguardo. Più d'una volta, portando il caso, io l'ho fatto; qualche volta m'è riuscito disingannare il Monarca, altre volte mi palesò motivi particolari, circa alle sue determinazioni a quai non potei opporre alcuna ragione; e qualche volta ho dovuto ciecamente ubbidire. Egli per altro non si sdegnò mai contro le mie opposizioni, perchè ben intese, che altro io non aveva in vista, se non che il suo decoro, e l'utile de' vassalli.

Enr. Che avessero mai parte nella vostra caduta persone, di cui il proprio interesse non può passar d'accordo con la vostra delicatezza?

Oemb. Né pur ciò posso credere. Quante accuse false non sono state contro di me inventate? ma egli che viveva sicuro della mia esperimentata fedeltà, non vi ha mai prestata fede. Scherzò molte volte meco stesso, sopra questi segreti referendarj, e quando la materia fu rilevata, intese con piacere le mie giustificazioni.

Enr. Perchè dunque dopo tante prove del vostro procedere, non usa con voi anche adesso le stesse maniere?

Oemb. Adeſſo m'illumino.. Poco fa il Conte Coſpargh mi motteggiò ſopra l' ultima concluſione di pace ; che a tanto giunga l' umana perfidia ?.. L' arcano di ſtato .. Il fu mio ſegretario Carlingh .. ma d' eſſo non ho mai conſidato le mie chiavi. Venite meco nel mio gabinetto dove cuſtodiſco le ſcritture ſegrete .. qual orribile ſoſpetto ... Amico, io ſono nella maggior agitazione. *via.*

Fine dell' Atto ſecondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Oemburgh , ed Enrico.

Oemb. ECco pienamente ſcoperta l' origine delle mie ſventure. Tutte le ſcritture, che non bene intese , poſſono riſvegliare nell' animo del Sovrano contro di me, il più nero ſoſpetto, ſono nelle mani di Coſpargh.

Enr. Mi ſento raccapricciare per una tale perfidia ; ma voi non avete mai parlato col preſente Re ſopra le circoſtanze dell' ultimo trattato di pace ? Vivente ſuo fratello, egli non fu mai a parte di queſti affari ?

Oemb. Nò, non glie ne ho mai parlato. Non ſono per anche due anni che é ſtato aſſunto al trono, fin' ora non mi è preſentata mai occaſione d' informarlo ſopra di queſto articolo , e poi a dirvela non l' ho nemmeno mai ricercata. Chi potea mai prevvedere un tale avvenimento ? Li ordini ſegreti del defonto Regnante sù tal propoſito , contenevano certi punti ,

ti, de' quali non mi pareva che il presente Re poteſſe averne troppo piacere, benchè per altro le mie dimoſtrazioni, poſſono in ogni tempo giuſtificarmi.

Enr. Per certo vi ritrovaſte a quel tempo in certe circoſtanze tanto difficili, che eſigevano tutta la voſtra prudenza, ed avvedutezza.

Oemb. Mi porſe il Cielo la ſua aſſiſtenza.

Enr. In fatti primo Miniſtro, ed intimo confidente d' un Monarca, il di cui ſtato di ſalute non le permetteva lunga vita, che non amava troppo, e nulla era amato dal ſuo ſucceſſore, eravate vicino, al creder d' ogn' uno, alla decadenza nel preſſimo cambiamento di governo. Il Governo ſi cambiò; voi reſtaste nel voſtro poſto; il nuovo Regnante, dimoſtra con pubblici ſegni gran ſtima per voi; vi dona quaſi l' iſteſſo grado di confidenza che conceſſa vi aveva il defonto, tutto il mondo ne reſta meravigliato; gli amici voſtri ne eſultano; ma gl' inimici ſi ſtruggono di livore.

Oemb. Il noſtro Sovrano ha ſentimenti grandi, e penſa rettamente. Egli sà che il ſervo può ben conſigliare, ma che il padrone comanda; ciò non oſtante, amico, il miglior Principe del mondo non laſcia d' eſſer uomo.

Enr. Così dev' eſſere ſenz' altro. Coſtoro hanno la natura di ſerpe, s' avvolgono placidamente attorno a quello che vogliono ferire mortalmente, e lambando, ſpargono il lor veleno ſopra di quelli che hanno poſti per mano dal loro livore.

Oemb. Infatti voi ed altri ſovvente avvertito mi avete che mi guardaſſi dal Conte Coſpargh. Molte volte avrei dovuto ſoſpettare da me medeſimo. Quel farmi l' amico in modo ſtraordinario; l' idea delle ſue mire una volta ſegrete; quella volontaria confeſſione d' avermi fatto torto; tutte coſe contrarie al ſuo ordinario contegno, e del ſuo naturale, ruvido, finto, ed ambizioſo... Ma caro amico, non ſi deve anche qualche volta giudicar bene del proprio nemico? ſi deve anche dopo una ſeguita riconciliazione ſtar ſempre armati, e vigilanti? Io non mi pento della mia condotta. Voglio piuttoſto eſſere ingannato da dieci ſimulatori, che offendere un ſol uomo ſincero con mal fondati ſoſpetti.

Enr. Eh Amico mio, con qual grandezza, e pulitezza d' animo penſate voi. E la voſtra innocenza, la voſtra lealtà non dovrà finalmente trionfare? ma come ſcoprì il Conte Coſpargh, che nel voſtro gabinetto vi foſſero ſcritture dell' ultimo trattato di pace? Come potè egli ſuggerire a Carlingh il luogo dove erano ripoſte? E come queſto traditore ha potuto rapirle?

Oemb. Non altrimenti, che con contrafare le chiavi. Il Conte Coſpargh, per il paſſato mi viſitava aſſai ſpeſſo con tutta confidenza; avrà oſſervato, per mezzo dei criſtalli, il fonteſpizio delli trattati di pace; a cauſa delle nozze vicine che ſi dovevano eſeguire, paſſeggiava ſpeſſo meco nel mio gabinetto, con animo ſen-

za

za fallo di fare delle ſcoperte che gli ſono poi riuſcite. Chi poteva ſoſpettare sì alto tradimento da un uomo della ſua condizione, da un congionto?

Enr. Pur troppo ſi danno in oggi delle perſone vili; non mi meraviglio, che il Conte abbia procurato di aver nelle mani quelle ſcritture. Ogn' uno ſi meraviglia nel fine dell' ultima guerra, quando noi in mezzo al corſo delle vittorie, abbiamo reſtituite Provincie intere; che dall' armi noſtre erano ſtate con tanta fatica, e gloria conquiſtate; eſclamava il popolo contro del tradimento, mormorando che foſſero ſtati corrotti li Miniſtri col danaro. Gli più avveduti, congetturavano ideali ſegreti, e li ſciocchi tratta di politica. La grazia del defonto Re che ſi radoppiò ſopra di voi dopo la concluſione della pace, vi giuſtificò preſſo il popolo, e la voſtra probità aveagli fatto l' iſteſſo effetto in tutti quelli che vi conoſcono a fondo. Il ſolo Conte Coſpargh nodriva contraria avverſione contro di voi, fino all' ultima apparente riconciliazione. Egli forſe giudicava di voi a miſura di ciò, che avrebbe egli operato in ſimili congiunture.

Oemb. Quanto grande ſarà ſtata la ſua conſolazione di avere nelle mani le lettere del Miniſtro nemico, con le quali mi prometteva egli quantità d' oro, ad oggetto ch'io incaminaſſi i proggetti per una pace vantaggioſa al ſuo Principe.

Enr. Averà anche ritrovato l' abozzo delle voſtre riſpoſte; gli ordini del Re de-

fonto che dimoſtrano la voſtra giuſtificazione; ma forſe, anzi ſenza dubbio, ei ſepellirà tutto ciò. Amico, in che mani ſiete caduto.

SCENA II.

Gherardo, e detti.

Gher. VI è perſona del gabinetto che vuol parlare a V. E., e vi ſono in di lui compagnia due altre perſone.

Oemb. Fateli venire. (*Gher. via.*) Saprò il mio deſtino.

SCENA III.

Uffiziale con due meſſi del Gabinetto, e detti.

Uff. PEr comando di S. M. devo conſegnare á V. E. queſt' ordine.

(*gli dà una carta.*)

Oemb. (*Dopo letto*). Si ricercano le mie ſcritture, il mio dovere eſige ubbidienza. Eccovi le chiavi del mio Gabinetto. Eſeguite le commiſſioni.

Uff. (*riceve le chiavi, e con li due meſſi entra nel gabinetto.*)

Oemb. Amico, leggete il Comando del Re. *gli dà la carta.*

Enr. „ Oemburgh, la perſona che vi conſegnerà il preſente, ha ordine di ſigillare tutte le voſtre ſcritture, niuna eccettuata, e di traſportarle al luogo deſtinato. Per quello riguarda la voſtra perſona, non prenderete parte in queſto momento in verun' affare; e fino ad altra „ mia ordinazione non uſcirete di caſa. Si deſidera per fino la voſtra perſona? con quai neri colori ſiete mai ſtato dipinto.

Oemb. Da' miei ſcritti ſi ponno rilevare tutti

tutti i miei più occulti ſecreti ; non mi dà apprenſione alcuno , benchè rigoroſo eſame . Ah forſe ciò accaduto qualche ſettimana prima .

Eug. Non uſcire di caſa ? attendere gli ordini ulteriori ? Coſa ſovratta di peggio al mio amico ? Oh Dio ! in quali circoſtanze ... Ma coraggio , poſſo giovarvi , e lo farò a coſto d'ogni mia ſfortunata (*viano.*)

SCENA IV.

Camera di Coſpargh .

Coſpargh , ed Eugenio .

Coſp. S'Ita è la mia volontà . Tu devi ſcordarti Amalia , non devi più penſare ad unirti con la caſa Oemburgh.

Eug. Ma padre mio , ſe il Conte Oemburgh ha perduta la grazia del Re , tralaſcia per queſto d' eſſere il voſtro amico? Dobbiamo Amalia , ed io ...

Coſp. Sconſigliato ! vorreſti tu continuare ad eſſere amico d' uno caduto in diſgrazia del Re? vorreſti unire il tuo deſtino col ſuo ? Ringrazia l' eſperienza di tuo padre , che ti preſerva e diffende dalla cecità d' un amor giovanile .

Eug. Il mio cuore non è fatto per ſeguire queſte maſſime , nè intendere queſta politica ſevera . Ma chi sà che la cadura d' Oemburgh ſia fermamente ſtabilita ! Sono appena ſei meſi ch' io pratico la Corte , e ſono ſtato teſtimonio di molti repentini cambiamenti ; ed ho veduto ſpeſſiſſimo , che la più orrida tempeſta ſi è convertita nella più placida calma .

Coſp. Queſta volta ti luſinghi invano . Qui non

non si tratta materia tanto leggiera come ti credi, Vedrai Oemburgh privo de' suoi posti onorifici, de' suoi beni, e forse lo vedrai prigione.

Eug. Come! Il padre d' Amalia in pericolo di perdere onori, beni, e libertà? non si può salvarlo? Voi mio padre, voi potete... vostro figlio. Ah salvatelo per pietà.

Cosp. Io! Intendi meglio ciò che non sai, io ho scoperto al Re il suo delitto.

Eug. Qual sorpresa? Il Conte Oemburgh vostro nemico? Voi il suo accusatore? che terribili parole; oh me infelice! E che vi ha fatto Oemburgh.

Cosp. Che mi ha fatto? Egli fu sempre il rivale di tuo padre, non potevo fare un passo ch' egli non mi fosse d' inciampo, e che non mi togliesse la preminenza. Egli che per lo splendore della nascita, per la ricchezza, e per qualunque altro dritto, non sarebbe da paragonarsi meco, s' inalzò sugli stessi miei occhi. Nella scielta del nodo maritale fui ad esso posposto, ed ottenne, mio malgrado, la madre d' Amalia, sopra la quale avevo io già fatto non occulto disegno. Ultimamente appresso al defonto Re, pervenne a grado tale di confidenza, e di grazia, che tutti gli affari dello stato passavano per le sue mani, benchè tutto ciò li vien ora a costar caro.

Eug. In tutto ciò non vi scorgo, perdonate, alcuna offesa; Ma caso anche vi fosse, una riconciliazione non ne hà cancellato la memoria? Non avete voi stabi-

bilito con esso lui la più stretta alleanza?

Cosp. E credi dunque, che per causa di una pacificazione seguita, e stabilita, per ordine sovrano, per politica, debba troncare le radici d' un odio segreto? che poca esperienza! dopo questa apparente riconciliazione non resta forse Oemburgh ne' primi posti d' onore dove egli era? Essi a me si convenivano, non li oppose egli forse da poi a quei progetti, che per farmi merito andavo io suggerendo? Non riuscì egli nullo il piano delle finanze, che mi avrebbero profittato un mezzo milione?

Eug. Egli ha creduto di adempire in tal modo al suo dovere, che non permette esser parziale neppur a proprj congiunti. Ora posto tutto ciò, dovrà per questo essere precipitato?

Cosp. La politica lo vuole; ad un rovinato nemico non si deve lasciar nemmeno la speranza di risorgere.

Eug. (Spietata, disumana politica!) Ah mio padre, perdonate al mio dolore sì fatte espressioni; ma il Conte, è veramente colpevole?

Cosp. E' uno disleale, che ha venduto lo stato.

Eug. (Imputazione orribile!) Se ne hanno delle prove? Oemburgh è egli stato ascoltato? quanto tempo é che voi sapete tutto ciò? jeri, e questa mattina ancora, l' avete accolto come amico, come congiunto! oh nome prezioso? no ne che non devo più pronunziare.

Cosp. Da me pretendi ragione? compatisco per ora la tua debolezza ma non provocarmi.

Eug.

Enr. Ah! mio padre, vi ſupplico, vi ſcongiuro, non fate che Oemburgh divenga vittima di un odio implacabile. S' egli è colpevole, perdonategli, ſoſpendendo la ſua caduta, o voi almeno non ne fiate il fatale iſtromento. Deh procurate in vece di placare il noſtro Re in favor ſuo. Egli che è la ſteſſa bontà non prenderà in mala parte la voſtra interceſſione. E poi una figlia innocente . . . Oh Amalia! . . Oh padre! (*ſi inginocchia*)

Coſp. Alzati indegno. Rifletti meglio; ſcuotiti dal tuo letargo. Ti laſcio poco tempo per ravvederti, altrimenti . . Sappi che ho un' altro figlio . . . che punirò la tua diſubbidienza; ora mi conoſci, e trema.

Eug. (*S'alza e parte, con ſegni di paſſione.*)

Coſp. Ha egli il torto? riconciliarmi con inganno; ſedurre il ſervo a ſcoprire i ſegreti del proprio padrone, portar io ſteſſo al trono falſe accuſe, ſopprimere con nera frode le prove d' innocenza, oh vendetta, oh avidità d' onore dove mi conducesti! Si procuri . . . Si ritragga . . . ma nò è troppo tardi per cambiar penſiero, ne ſeguirebbe ſicuramente la mia rovina, ed il maggior inalzamento di Oemburgh; avrei dunque ſudato io ſteſſo a favore del mio nemico? I miei maneggi . . . Nò no tutto ſi tenti per conſeguire il fine, o tutto ſi perda.

SCE-

SCENA V.

Servo, e detto, poi Carlingh.

Servo. CArlingh desidera parlare a V. E.

Cosp. Carlingh? che vuole egli? lasciatelo passare. (*Servo via. In questo viene Carlingh*). Che fate voi qui, Carlingh? vi ho pure ordinato di stare nella vostra stanza. Ora non è tempo di lasciarvi vedere. Attendete fino a tanto che Oemburgh sia partito dalla Corte, e sia fuori di Città.

Carl. Appunto perchè intesi che il fu mi buon padrone si ritrova in pericolo, mi follecita il pentimento mio, e la mia disperazione. Contento e fortunato ero io al suo servizio, ove sperava stabilire la mia fortuna. V. E. principiò ad esibirmi riguardevoli doni; non comprendendone allora il motivo, restai sorpreso, ma non ostante li accettai. Per mezzo di questi, prendo piacere al balordo, alla crapula, al lusso, e questo mi rende schiavo suo, in guisa, che strascinommi mio malgrado a divenire infedele al mio padrone, e a commettere contro di lui il più esecrando delitto. A fosse piacciuto al Cielo, che mi fossero state troncate ambe le mani, in quel punto ch' io le resi la prima volta ad un metallo che accieca, e il di lui possesso mi costa ora il più grande tormento.

Cosp. Stolido! a che servono ora questi inutili discorsi, e questo vano pentimento? Hai tu fatta un' azione cattiva? Ebbene va tu stesso a scoprire la tua infamia, e darti in preda al castigo. Sei

tu

tu forse il primo, che abbia venduti gli arcani del proprio padrone? Sarai tu l' ultimo?

Carl. Con tai lusinghieri riflessi ho soffocati fin' ora ancor' io i rimproveri del mio interno agitato; ma dopo, che tolta la benda dell' amor proprio, scorgomi divenuto l' orribile istrumento, delle disgrazie del mio innocente padrone, dell' amabil mio benefattore, la mia disperazione è giunta all' estremo; o si salvi il Conte Oemburg, o ch' io . . . .

Cosp. Carlingh, entra in te stesso, pensa a ciò che dici, e ciò che fai. Finalmente tu non sai cosa contengono le scritture che tu mi consegnasti, nè a qual uopo io le abbia ricercate.

Carl. Non è difficile l' indovinarlo, a chi sa qual odio antico . . . e qual altra mira può imaginarsi fuor che quella di procurar il di lui danno? Non hà V. E. dato a divedere la sua . . . Ah ch' io consegnai gli arcani del padrone al suo nemico; scellerato che fui?

Cosp. Quelle scritture contenevano affari di stato; non può tutto ciò essere seguito per ordine del Re?

Carl. Non avea d' uopo il Re di aver dal mio tradimento; poteva egli stesso chiederle al Conte; valersi della sua autorità senza servirsi di tai mezzi.

Cosp. Imagina pure, e dì ciò che vuoi, pensa però ciò che arrischi. Ti fai conoscere un colpevole, poichè non hai prove per giustificarti; tutto verrà a cadere sopra di tè, che facilmente

si

ti calpesta un uomo della tua sorte; ma all' incontro, se hai senno, puoi fare la tua fortuna, ed io te la prometto. Pensa, e risolvi (*gli fa cenno che parta, e via pensieroso.*) Egli parte, le mie minaccie lo hanno intimorito; ma s' ei non mi avesse consegnate tutte le scritture! Se alcuna ne avesse trattenuta, che servir potesse per giustificazione . . . non è da fidarsi d' un traditore; fa d' uopo d' invigilare sopra di lui. Al menomo sospetto, già non mi manca il modo di liberarmene.

Fine dell' Atto terzo.

ATTO IV.

SCENA PRIMA.

Camera d' Amalia.

Amalia sola.

BArbaro? con un colpo trafiggi due cuori ad un punto; un supposto nemico a cui avevi perdonato; un innocente che mai ti offese; a tuo proprio figlio . . Infelice Amalia, ti vengono rapiti il padre, e l' amante . . rapiti! Ah pur troppo rapiti; il figlio del Conte Consparg può egli divenir tuo marito? Non dovrà tuo padre, per quanto coraggio egli abbia, soccombere ad una passione! orribile metamorfosi, poco fa figlia la più felice, la più lieta amante; ed in un punto, in preda alle più orride malanconie, senza conforto, senza speranza, costretta a nascondere i più crudeli martiri, ed in necessità, quasi di frenare il corso all' impeto delle lagrime, e dei sospiri. (*siede coprendosi il volto*)

SCE-

SCENA II.

Eugenio, e detta.

(Vede Amalia, mostra passione, poi s' inginocchia a lei vicino, la prende per mano, glie la bacia, lei s' alza con impeto.)

Am. CHi è qui?

Eug. Son io cara, son quell' infelice contro cui il solo suo nome pronuncia la fatale sentenza dell' odio vostro. Quello che non ardisce alzar gl' occhi a quell' amabile volto giustamente irritato, che non dovrebbe neppure avvicinarsi a voi. Sì, quello sventurato, che supplica a' vostri piedi ...

Am. Ah! Conte, che volete che ricercate da me?

Eug. O compassione, o morte.

Am. Morte? ... a me? .. voi possedete il mio cuore, voi siete degno di tutta la mia stima; ho per voi tutta la compassione... ma oh Dio! chi ne merita più di noi due?

Eug. Invidiabile bontà! Voi figlia amorosa, figlia di Oemburgh, che viene uccisa da un barbaro padre, non respingete da voi il figlio del crudele. Sono innocente, è vero, anch' io soffro, e sono scopo anch' io d' un ingiusta collera.

Am. Che! anche voi soffrite insiem con noi?

Eug. Mio padre minaccia diseredarmi, se non rinunzio al nodo già con voi, di suo consenso stabilito. Io rinunziare Amalia! No, barbaro padre, scacciami, prenditi tutto, ma lasciami Amalia.

Am.

Am. Ah! Conte, credevo non potervi amare più di quello che vi amavo, ma ſento che in queſto punto raddoppiaſi la mia tenerezza per voi; ma oh Dio! appunto perchè mi ſiete caro ſopra ogni coſa, ſagrificar deggio le mie ſperanze al voſtro ripoſo. Voi non ſiete in ſtato di far reſiſtenza ad un padre ineſorabile. Il dovere, la convenienza non lo permettono, l' iſteſſo Monarca . . . Ah fate forza a voi ſteſſo, procurate di porre in oblio l' amor noſtro, e dimenticatevi di Amalia. Queſto cuore non ſaprà mai ſcordarſi di voi, poichè a me non lo vietano nè il comando paterno, nè il cenno ſovrano. Laſciatemi piangere in quiete le ingiurie del mio avverſo deſtino, poichè queſta ſola libertà è l' unico bene che ancora mi reſta. *piange.*

Eug. Ch' io mi ſcordi di voi? Voi mi atterrite. No, faccia pure mio padre ciò che vuole; m' abbandoni, ſe così le piace; arricchiſca de' miei diritti il mio minor germano, mi privi dell' eredità; mi faccia cadere in diſgrazia del Re, ma non s' arroghi ſopra di me quell' autorità, che non le diede il Cielo. Queſto cuore è mio, e poſſo diſporre . . . . No, non è più mio queſto cuore; da gran tempo a voi lo donai, voi lo poſſedete, nè mi è lecito ritorvelo mai più, foſſi cos degno del voſtro; oh Dio! Sventurato figlio di chi ha perſeguitato la caſa Oemburg, ſarà degno d' Amalia?

SCE-

SCENA III.

Oemburgh, e detti.

Oemb. SI, egli è degno di eſſerlo, e ſe io riſorgerò dagl' abbiſſi di mie ſventure, al ſommo degl' onori, niun altro fuori che voi ſperar potrà di conſeguire dalle mie mani. la coſa più preziosa che a queſto mondo mi reſta. E' forſe colpevole il figlio dei delitti del padre? Ah miei figli, la voſtra fortuna era l' unico voto di queſto cuore, e la bramata conſolazione di mia vecchiezza. Attendeva dal Cielo queſta grazia per ultimo dei miei contenti; egli non vuol concedermela, adoro i ſuoi giuſti decreti, ma l' umanità ſi riſente, nè può impedirmi tutto il mio coraggio ch' io non ſenta pietà de' voſtri affanni, che non mi penetrai il voſtro dolore, e che non pianga inſieme con voi. (*Loro s' iginocchiano*). Alzatevi figli miei, richiamate al cuore tutto il voſtro coraggio, la virtù voſtra, e conſortiamoci inſieme contro un deſtino, che non abbiam provocato. Vi ſarà noto, m' imagino, che voſtro padre è ſtato, dichiarato ſucceſſore de' miei impieghi?

Eug. Queſto, queſto appunto è il colpo che più d' altro mi ha trafitto. Mio padre voſtro ſucceſſore? Io li ſon figlio, ma..

Oemb. Può darſi che preſti utili ſerviggi allo ſtato più di me. Io non ho mai nodriti i ſuperbi penſieri d' eſſere neceſſario nè alla patria, nè al ſovrano.

Eug. E potran queſte maſſime giuſtificare i mez-

i mezzi vergognosi, de' quali ei per tal fine l' ha servito?

Oemb. Avrà creduto di far un opera buona. Di sovvente, le pretensioni, e le passioni d' animo, non men che l' amor proprio ci rappresentano gli oggetti di una falsa apparenza. Se tanto ambiva di subentrar nelle cariche, perchè non iscoprirmi le sue mire? Io stesso avrei cooperato a compiacerlo, e averei riguardato come un segnalato favore della Maestà del Sovrano, la permissione di potermene viver in quiete il resto de' miei giorni. Perchè farmi cadere dalla grazia del Re? Perchè trafiggermi nell' onore? Spero però che vostro padre, cui biammai ho odiato, che anzi tuttavia stimo ed amo sinceramente, se non per altro, per le virtù di suo figlio, rientrerà in se stesso, ed arrossirà d' avermi a torto offeso.

Eug. Piacesse al Cielo, che questa sua mutazione seguisse presto, ed in tempo che scoprir potessi gli artefizj che sono stati impiegati contro di voi; ed interponesse la sua benignità per l' acciecato mio padre.

Oemb. Giovane generoso non siete più in stato di giovarmi, poichè sono state soppresse tutte le prove di mia innocenza.

Eug. Soppresse! D' onde l' avete voi saputo? No Conte, non permette il Cielo, che la malizia giunga mai alla meta de' suoi disegni, poichè veglia egli in difesa degli innocenti oppressi. Lasciate ch' io corra a' piedi di mio padre, chi sà

che

che non lo muovano al fine le lagrime di un figlio, ch' esso ha per l' addietro teneramente amato.

Oemb. E' egli già ritornato dalla Corte?

Eug. Quando quì giunsi, s' attendevà a momenti. Io sono quì nell' assenza sua celatamente venuto, per procurarmi la compassione d' Amalia, e l' amor vostro. Da entrambi esaudito, corro intrepido a tentare qualunque destino. (*via*)

Oemb. Feliciti la giustizia, e l' onore le sue intrapreſe. Figlia mia, ora pensar conviene come dobbiam contenersi, quando il decreto del Cielo destinato avesse tuo padre per le più profonde cadute, ad esempio de' grandi del mondo, che fidandosi all' instabile fortuna, si fondano sulle incerte grandezze. Quando fossi privato delle mie facoltà . . . Quando forse un arresto . . . Impallidisci! l' imagine ch' io ti rappresento è spaventevole, ma dobbiam essere preparati a tutto.

Am. Io . . . Io da voi divisa, o mio padre! Orribile pensiero che mi trafigge l' anima; soccomberei certamente al dolore.

Oemb. No figlia; discernimento, e forza di virtù ti daranno costanza, se rifletterai d' esser necessaria a tuo padre, la di cui vita può dipendere dalle tue cure. Che se anco io morissi, altri infelici vi sono cui porger devi soccorso; ed il giovine Eugenio . . .

Am. Amabile autore de' giorni miei, come posso pensare ad altri, nel tempo che voi siete in tante angustie; nel tempo stesso che si minaccia privarmi della vostra com-

compagnia! Vi ſieno pur tolte facoltà, le dignità, gli onori, ma reſti illeſa la voſtra perſona, o pure inſiem con voi ſia la figlia rinchiuſa.

Oemb. Virtuoſa figlia, ti benedica il Cielo. Ti preſagiſco felice il corſo della tua vita; oh Dio! tutti que' giorni che potrebbe ſperar tuo padre, s' aggiungono pure a' tuoi. M' alcolta: Caſo che il trionfo de' miei nemici foſſe compiuto, e che doveſſimo ſepararci per ſempre, eccoti il modo di far pompa verſo tuo padre dell' amor filiale, e della più fina amicizia. Paga le ſomme che quì troverai con regola notate. Sono queſti alcuni menſuali ſovvenimenti, che facevo ſegretamente, e de' quali mi ſono fatto per pietà un' obbligo volontario. La facoltà di tua madre non può mancarti, e queſte tenue obbligazioni non potranno alterare la tua economia. Ti conſiglio fiſſare la tua dimora in caſa della Conteſſa Transburgh, ſorella della defonta Conteſſa di Conſpharg, che l' eguaglie nelle virtù perfettamente, poichè in altro luogo non puoi eſſere meglio collocata. Vado a pregarla col mezzo di un mio viglietto di queſto favore.. Tu piangi Amalia... Tu piangi!... ora è il tempo di moſtrar qual ſia il tuo cuore. Penſa che ſei mia figlia, e che nelle diſgrazie ſi fa prova della grandezza d' un animo nobile, e virtuoſo. *via.*

Am. Eh ſieguaſi di un tal padre gli eſempj, ed i conſigli. Viene eroica coſtanza, vieni a dar forza a queſto cor lacerato;

Soffoca, ſtruggi ogni viltà, ogni debolezza nel ſeno mio. Ah, ſe la natura la vince ... No Amalia; ricordati di te ſteſſa, imita tuo padre.

SCENA IV.

Eleonora, e detta.

Eleo. Eccellenza vi ſono forſe importuna?

Am. No Eleonora, che vuoi.

Eleo. Vengo in queſto punto dal viſitare quella famiglia, a cui queſta mane recai per ordine voſtro il ſoccorſo di 30. fiorini. Rimaſi ſorpreſa nel ritrovare colà ... mi pare ancora impoſſibile un tale accidente.

Am. Chi vi trovaſte?

Eleo. Carlingh; quello che era Segretario di voſtro padre. Egli è il fratello di quell' infelice donna, che riconoſce da V. E. il ſoccorſo nelle ſue diſgrazie. Carlingh, mentre era in caſa voſtra, ſapeva la riſtrettezza di ſua ſorella, ſe ne aveſſe parlato a voſtro padre, gl' infelici averebbero più preſto finito di penare. Egli era trasfigurato, ſenza audacia, ſenza orgoglio, confuſo, penſieroſo; e ſedeva vicino al letto di ſue cognato.

Am. Le averà recato ſtupore il tuo arrivo inaſpettato.

Eleo. Mi vidde appena, che come deſtandoſi da profondo ſonno, mi fiſsò gl' occhi in volto, incerto ancora s' io foſſi quella che le appariva; Indi, alzandoſi, mi corre incontro tanto commoſſo, che non potè per qualche tempo proferir parola.

Am. Finalmente, che ti diſſe?

Eleo.

Eleo. Proruppe alfine con gl'occhi pieni di lagrime ; Ah Eleonora ! qual consolazione, e vergogna insieme, provo nel vedervi ! Quall'orrore provo nel scoprire che il vostro padrone, (poichè mio non oso chiamarlo) e la sua impareggiabile figlia, non esclude dalle sue beneficenze neppure i nemici ! Ah se sapesse tutto Eleonora .... Ah mi si permetta, che mi getti a piedi della Contessa Amalia per attestarle .... ma nò, degno non sono di tanto ; e se la sua bontà mi assicura, la mia detestabile colpa mel vieta. Tuttavolta il pentimento, e le rilevanti scoperte che devo farle mio obbligano a superare il mio rossore. Ah Eleonora, intercedetemi da quella bell'alma il permesso d' essere a piedi suoi. Io seguirò i passi vostri.

Am. Dovrebbe andar da mio padre.

Eleo. Glie lo dissi ancor' io, ma non potei distorlo dalle sue risoluzioni. Credo ch' egli sia nell'anticamera.

Am. Ben lascia dunque che entri.

Eleo. Vado ad obbedirvi. *via.*

Am. Che averà mai Carlingh da palesarmi di tanta premura ! fosse mai un' impensata provvidenza del Cielo. Mi batte il cuore.

SCENA V.

Carlingh, e detta.

Carl. Ardisce il più scellerato degli' uomini avvicinarsi. *s' inginocchia.*

Am. Alzatevi Carlingh ; che avete a dirmi?

Carl. Ah qual orrore ! La mia scelleragine mi ha fatto ardito a commettere ciò, che

nel pensarlo ora, istupidisce la lingua. Io son stato quello che ho tradito il caro vostro padre, dando in mano del suo nemico l'armi per atterrarlo. *piange*.

Am. Fatevi animo per spiegarlo più chiaramente.

Carl. Io sono stato per lungo tempo un segreto esploratore venduto al Conte di Cotpargh, a cui finalmente ho consegnate alcune scritture segrete concernenti l'ultimo trattato di pace; che stavano custodite nel gabinetto di vostro padre. Ah, certamente il maligno se n'è servito per precipitarlo.

Am. Ma perchè commettere una infedeltà con un padrone che vi amava, che aveva per voi tutta la bontà? In che vi ha egli offeso? Andate voi in persona, andate a partecipare a mio padre ...

Carl. Io non potrei tollerarne i sguardi, ancor che benigni. Non avrei avuto neppure il coraggio di presentarmi a V. E., se la mia disperazione, le prove del suo dolcissimo cuore, e la gratitudine con un impulso invincibile, non mi avesse tratto per forza. Perchè per sì nera ingratitudine non s'apre la terra sotto a' miei piedi!

Am. Carlingh; il vero pentimento cancella la colpa. La disperazione guida al precipizio senza speranza di risorsa. Consolatevi, Carlingh, mio padre vi perdonerà.

Carl. Forse sono ancora in tempo di riparare al mio delitto. Ah conoscete tutta la viltà di Carlingh nel suo severo aspetto. Tutto il fascio di scritture, ch' io dove-

vo

vo procurare a Conſpargh, la di cui ſopra ſcritta fu da lui letta per mezzo de' criſtalli, che le guardavano, erano diviſi in tre plichi ſeparatamente ſigillati; Di quelli, due ne conſegnai al Conte Conſpargh, ed il terzo lo trattenni, colla ſperanza di ritrarne col tempo miglior profitto. Queſto, ſi ritrova ancora intatto nelle mie mani.

Am. Andatelo a prendere ſubitamente. Vi ponno eſſere forti prove, che atterrino i perverſi diſegni dell' inimico, e ſcoprano l' innocenza di mio padre. Perchè non portarle con voi?

Carl. Non ero ancora totalmente rivolto; eſitavo ancora ſe doveſſi ſcoprire tutta la mia iniquità, allora quando mi portai da mia ſorella, e perciò non le preſi meco; ma vado ſubitamente a prenderle; però devo aver dei riguardi, mentre ſi oſſervano tutti i miei paſſi, eſſendomi reſo ſoſpetto a Conſpargh. Ah ſe mi rieſce ſollevare il mio cuore da queſto peſo che l' opprime, non entro mai più nella di lui caſa. Sarò piú contento di ſtabilire la mia abitazione in una ſpelonca, che azzardare un paſſo entro una caſa, ove mi attende gl' inganni; entro quella mura, ove ho miſeramente perduto la mia innocenza. *via.*

Am. Non mi ſono ingannata ne' miei diviſamenti, allorchè Eleonora mi fece l'ambaſciata a nome di Carlingh. Riſplende ancora un raggio di ſperanza, e l' innocenza deve trionfare co' raggi ſuoi, a conſolar mio padre. *via.*

SCENA VI.

Camera di Conſpargh

Conſphargh , poi Eugenio .

Conſp. ECco finalmente condotti a fine felicemente tutti i miei diſegni . La lettera del Miniſtro nimico , gli abozzi delle riſpoſte , hanno dato l' ultima mano a rendere perſuaſo il Re dell' infedeltà del mio odiato nemico , e dentro di queſto giorno ſarà condotto in Caſtello , per ivi attendere il ſuo proceſſo . Oh mie fortunate fatiche . (*in queſto Eugenio*) Che vuoi tu quì ! hai fatto rifleſſo alle mie parole ? poſſo ſperare che trionfino al fine il dovere , e l' obbedienza ſopra una debolezza , di cui ſareſte preſto in ſtato di pentirti tu ſteſſo ?

Eug. Vi ho penſato , mio padre ; ho conbi . . . mdovere , l' onore , ed entramgliato il a più di tutto l' amor che vi devo m' obbliga .

Conſ. Ad adempire a' miei comandi , ad abbandonare Amalia .

Eug. A pregarvi , anzi genufleſſo , non già che ſi eſeguiſchino le già promeſſe nozze , ma che perdoniate al Conte Oemburgh ; che non facciate ulteriori ſforzi per la ſua rovina , che voſtro figlio non abbia a tremar per voi ...

Conſ. Tu tremare per me ? Indegno ! nò , di più toſto che tremi per gl' inimici di tuo padre . E che ho io a temere ? Sappi che la ſorte di Oemburgh ſta nelle mie mani ; Il Re mi ha incaricato dell' eſame de' ſuoi delitti .

Eug. Ah mio padre ; e voi non avete re-

pli-

plicato al Re che vi esenti di tal incarico? Come? voi giudice di quello che doveva esservi congionto coi più stretti nodi?

Conf. Ecco appunto il modo, con cui il Re sarà sempre più persuaso, che tutti gl' altri riguardi, ed il mio stesso vantaggio, io ho posposto al suo servigio; nè dubbitare perciò che nè a me, nè a te venga alcun danno. Se non sposerai la figlia di Oemburgh, i di lui beni non ostante verranno . . . .

Eug. Che voi . . . Io ritrar vantaggio dalle disgrazie del Conte! Ah, m' avvenga piuttosto di vivere nello stato più abietto, ed esser costretto a procacciarmi il sostentamento con le più pensanti fatiche, che almeno non sarò soggetto a soffrire li vostri rimproveri. Non potrebbero essere false . . le inquietitudini di Carlingh, che omai lascia apparir sul suo volto . . .

Conf. Basta così; ho inteso. Tu non hai più padre, ecco eseguita la minaccia. Togliti agl' occhi miei, ma guarda . . . Il sagrifizio di uno che non è più mio figlio può costarmi poca pena.

Eug. Ah padre, ascoltatemi . . . *s'inginocchia.*

Conf. Più non t' ascolto; indegno. *via.*

Eug. Tutto è vano. Corrasi in traccia di Carlingh, si scoprano le cagioni del di lui cordoglio, se gli strappi l' arcano dal seno. Qualunque passo violento ch' io azzardo, non può essere pericoloso, se tende a salvare l' onore, l' innocenza, e forse forse lo stesso acciecato mio padre.

Fine dell' Atto IV.

ATTO V.

SCENA I.

Sala d' Oemburgh!

Alberto, e Gherardo.

Alb. CHe mutazione?

Gher. CAh sì; ella è una mutazione lugubre; quando vi penso tento ſtracciarmi il core.

Alb. Anch' io provo gli effetti iſteſſi, abbenchè ſia poco tempo che ſono in queſta caſa; pure ſono eſtremamente appaſſionato alli noſtri padroni.

Gher. Lo meritano in fatti. Sono dieci anni che ſervo queſto padrone; ho veduta bambina la Conteſſa Amalia; ambi due mi hanno colmato di benefizj, e mi ho aſſicurato per mezzo della loro bontà, uno ſtato ſufficientemente comodo; ed ora dovrò eſſere teſtimonio delle loro diſgrazie? Ahi foſſi morto.

Alb. Ho parlato poco fà colla Cameriera, e mi diſſe, piangando, aver forti dubj, che la Conteſſa abbia ricevuta qualche altra notizia, delle altre ancor più funeſta, che nel leggere una lettera gli cadevano le lacrime dagl' occhi.

Gher. Quella lettera gli fu inviata dal Conte Eugenio.

Alb. Tutto il mondo attribuiſce a ſuo padre la diſgrazia del noſtro padrone.

Gher. Non v' ha dubbio; vi ricordate ciò che vi diſſi queſta mattina? Io non ho mai creduto alli tanti ſegni d' amicizia.

SCE-

SCENA II.

Eleonora, e detti.

Eleo. EHi; sapete dirmi se la nostra Contessa sta ancora da suo padre?

Gher. Credo di sì, perchè non l' abbiamo veduta ancora tornare al suo appartamento.

Eleo. Devo dirgli qualche cosa di Carlingh.

Alb. Non è molto che fu da lei.

Eleo. Si, gli fece io stessa l' ambasciata.

Gher. Ma cosa é accaduto di nuovo?

Eleo. Quando partissi di quì; portossi al palazzo del Conte Consparg, ov' egli avea la sua abitazione. Era sul punto di sortire nuovamente di colà (non sò per qual affare. Il guardaportone, credo certamente per ordine del suo padrone, non volle permettergli la sortita. Carlingh insiste, il Portiere vivamente si oppone Carlingh respingendolo si libera da lui, ed esce dal Palazzo. Il Portiere gli corre dietro furioso, gridando che sia fermato. Intanto vien riferito il fatto al Conte Consparg, che pieno di sdegno ordine che sia arrestato, ed in fatti mentre Carlingh attraversava la gran piazza fu arrestato, e si trova alla gran Guardia.

Alb. E non sapete qual sia il motivo?

Eleo. Non mi è noto. Dicono bensì, che Carlingh possa aver rubato qualche cosa al suo padrone, ma non lo credo.

Gher. A dirvi il vero, il contegno praticato in casa del nostro padrone, me li ha fatto perdere il credito. *via.*

Eleo. Anch' io avevo pensato come voi, ma mi sono disingannata. Se vedete il suo pentimento.... C 5 *Alb.*

Alb. Carlingh pentito? ritiro il mio giudizio temerario; dirò dunque, che se Consparg lo perseguita, è segno manifesto, che comincia ad esser buono. *via.*

SCENA III.

Amalia, e detta.

Eleo. E' Noto a V. E. che Carlingh è in arresto?

Am. Lo intesi a dire. Anche questa speranza è svanita; tutto si unisce per accrescere la mia inquietudine. Il Conte Eugenio scacciato dall' inesorabile suo padre! mi scrive con sentimenti ed espressioni, che dimostrano la sua disperazione. Oh Dio! che sarà mai?

Eleo. Non si lascia vedere neppure il Conte Enrico, il miglior amico di casa.

Am. Aveva promesso a mio padre di ritornare questo dopo pranzo; sono ormai sei ore, e non si vede.

Eleo. Che avesse anch' egli abbandonato il nostro Conte?

Am. No Eleonora, qualche rilevante affare lo trattiene.

SCENA IV.

Oemburgh, e detta.

Oemb. E Leonora, lasciaci soli, ma non allontanarti però troppo; Amalia potrà forse aver di te bisogno.

Eleo. Obbedisco Signore. *via.*

Am. (Qualche nuovo colpo fatale.)

Oemb. In questo momento ricevo un viglietto da mano ignota, con cui vengo avvertito, che l' ordine per il mio arresto é già rilasciato.

Am. Già rilasciato! E voi che pensate?

Oemb.

Oemb. Assoggettarmi qual suddito, ai comandi del Re.

Am. Ah nò, salvatevi; evitate il furor de' vostri nemici, schivate i primi moti dello sdegno Reale. Oimè! voi prigione?

Oemb. Qual consiglio! Io perdono all'amor tuo; al tuo dolore. Io fuggire? io nascondermi? confessarmi reo senza delitto? Più tosto si mora, che vivere con tal macchia.

SCENA V.

Gherardo, e detti.

Gher. UN viglietto per V. E.

Oemb. Di chi è?

Gher. Colui che l' ha recato non vuol dirlo.

Oemb. Lo conosci tu?

Gher. Eccellenza no. Attende qualche risposta.

Oemb. Bene; chiamerò. *Gher. via.* Qualche altro avviso sicuramente. Ne farò l' uso istesso, che ho fatto del primo. *apre il foglio.* Dell' Inviato d' Ormus, conosco il carattere. La soprascritta è d' altra mano, se l' avessi conosciuto, l'avrei rimandato senza aprirlo; ora convien leggerlo. „ Una Patria sconoscente vi „ tradisce, e v' abbandona. Il mio Re, „ che preveduto avea la vostra disgrazia, „ mi ha ordinato di offrirvi servigio. Io „ per assoluta illimitata autorità per le „ condizioni, m' incarico anche di ottene„ re la vostra dimissione, con un mezzo „ che vi sarà poi palesato. Una sola ri„ sposta a voce, che va bene, basterà per „ contrasegno della vostra approvazione.“ Ehi? Gherardo. *chiama.*

SCENA VI.

Gherardo, e detti.

Gher. COmandi Eccellenza.

Oemb. Dirai al Meſſo, che non v' è da far nulla. Intendi bene, che non v' è da far nulla; che non ſi debba prendere maggior cura di me. *Gher via.* Che viltà! mi ſi offrono ſervizj foreſtieri d' una Corte ch' è ſtata nemica del mio Sovrano, e che puote eſſerlo ancora? A me che sò tutti gli arcani dello Stato, la ſua forza, la ſua debolezza? e l' Inviato ſpera conſeguire il permeſſo del Re? Quante macchine! Io indovino di qual mezzo pretende ſervirſi. Una perſona, che tutto deve al Monarca... ma quale riuſcita può promettere uno, che ſpicca col viliſſimo traffico del ſuo venduto onore? Ah! mia figlia, chi una volta ha sbandita la virtù, è capace di qualunque intrapreſa.

Am. Queſta maſſima mi fu inpreſſa nel cuore dalla defonta mia madre. Ah tempi felici, ove ſiete? allora quando i miei teneri Genitori a me compartivano con le loro maſſime onorate le loro benedizioni.

SCENA VII.

Uffiziale con ſoldati, e detti.

Oemb. VOi, Signore, venite ſenza fallo per ordine del Re?

Uffi. Si Signore, ed eſeguiſco con rincreſcimento tale, queſto comando, che V. S. può imaginarlo. Eccovi il viglietto.

Oemb. dopo letto piano. Avete commiſſione d' ac-

d' accompagnarmi nella Fortezza.

Am. Come! Mio padre in arreſto? Ah mio Signore, almeno conducetemi ſeco; sì, la figlia può ſeguire il genitore.

Uffi. Per quello, che riguarda la perſona di V. E. non ho alcun comando; fra poco giungerà il Conte Conſpargh, da cui per ordine Regio dipendo.

Am. Oh Dio! Conſpargh?

Oemb. Datti pace, Amalia. La partenza ſoffrirà, m' imagino, qualche breve ritardo; comprenderete voi ſteſſo, che ſono neceſſarie alcune diſpoſizioni.

Uffi. Eccellenza non sò che dire; ma la carrozza é già pronta alla porta del palazzo, ed altro non ſi attende, che il Conte Conſpargh, quale porta ſeco il Sovrano comando di non perdere di viſta V. E., fintanto, che non ſia conſegnato al Comandante della Fortezza.

Oemb. Che procedere ſevero! Vengo arreſtato come il più gran delinguente; come reo di leſa Maeſtà, e ſenza nemmeno eſſere aſcoltato. Non crediate Signor Uffiziale, ch' io mi lagni di voi; so che dovete regolarvi a norma delle voſtre iſtruzioni.

SCENA VIII.

Conſpargh, e detti.

Conſp. BEne. Vedo, che il Signor Uffiziale eſeguiſce a dovere le ſue commiſſioni. A voi Oemburgh devo intimare per parte del Re, chè le voſtre facoltà ſono ſotto ſequeſtro; che ſi è già fiſſato il voſtro mantenimento, e che ſenza la minima dilazione dovete intrapren-

prendere il viaggio verſo Derſen .

Oemb. Venero i comandi Reali , ma forſe ſarebbe in libertà di Conſpargh , di moderarli .

Conſp. In mia libertà ? Non ho mai imparato a traſcurare i Sovrani comandi ; voi m'intendete .

Oemb. Sì , sì , conoſco la malizia del mio accuſatore , che teme di laſciarmi campo .. ma l' innocenza mia . . . Eh , non voglio giuſtificarmi preſſo di voi .

Conſp. Per quanto ſiate altero , dovete farlo . Io ſono il voſtro Giudice .

Oemb. Voi il mio Giudice ! e un voſtro pari , mi capite , ha potuto incaricarſi d' una tal commiſſione . Ingiuſto amico , non eſultate sì preſto della vittoria ; alle volte il colpo altrui minacciato , viene a piombare ſul capo iſteſſo , di chi ardì meditarlo .

Conſp. Riſparmiatevi la pena di queſti inſegnamenti , ed imparate ad obbedire i comandi del Re ; per eſſer teſtimonio della voſtra partenza . . .

Am. Andiamo , o padre , e togliamo a quel crudele il barbaro contento di contemplare le noſtre diſavventure .

Conſp. Che dite Conteſſa d' andar col padre ? per voſtro ſoggiorno è deſtinato un ritiro , e queſta ſera iſteſſa ſarete traſportata .

Am. Un Chioſtro ! Queſta ſera ! per qual motivo ? per qual colpa merita Amalia un così ſtrano procedere ? Reſti io pure priva di libertà ; un oſcuro carcere mi chiuda ; ma non mi ſi tolga la compa-

gnia

gnia del padre .... *s' inginocchia*. Ah Conſpargh, ecco ridotta un' infelice allo ſtato ſupplichevole; ecco la Conteſſa Amalia a' voſtri piedi genufleſſa; non li negate una così picciola grazia: Sarete sì ſuperbo, non mi aſcoltiate benigno, sì crudele, che mi neghiate sì poco? No, voi ſiete padre, e ſapete qual amore eſige queſto grado, da propri figli.

Conſp. Tutto indarno; non può eſſere.

Am. s'alza. Indarno? non può eſſere? Barbaro! vedo, che niente ha forza di rimovere quel tuo cuore di tigre: ma quì non comandi tu ſolo; il Monarca é buono, umano, e giuſto. Andrò a' ſuoi piedi a far paleſe la tua crudeltà, e ad impetrare, tuo malgrado, che ciò che mi nieghi.

Conſp. Non m' offendo delle parole d' una diſperata. L' ora ſi avanza, Signor Uffiziale eſeguite.

Am. No; non lo farà; mi appello al Re ſteſſo. Deggio io prima portarmi da lui; e ſenza la voſtra promeſſa d' onore, che mio padre m' attenda fino al mio ritorno, non lo laſcio, né vi ſarà chi poſſa ſtaccarmi da lui. *all' Uffiz.*

Oemb. Mia figlia .... *ſi abbracciano.*

Conſp. Qual ardire è coteſto? Inutili contraſti. Olà, venga diviſa Amalia dal padre. *all' Uffiz.*

Uffi. Queſto non è l' uffizio mio.

Conſp. Olà, guardie.

SCE-

SCENA IX.

Enrico, e detti.

Enr. CHe vedo? Si adopera la violenza? Fermatevi, io vengo in nome del Re. Signor Uffiziale, offervate queſt' ordine, ſcritto di ſuo proprio pugno. Lei dipenda dagli ordini miei. *dà un viglietto all' Uffiz.*

Oemb. Oh! mio amico.

Am. Amico impareggiabile!

Conſp. Che volete voi quì? coſa ardite di tentare? rammentate, che un eguale deſtino attende anche voi.

Enr. Già sò quello, che a me pure avevate preparato; ma il voſtro Regno è finito; ei fu breve, perchè fu troppo tirannico; ſi è ſcoperta l'innocenza del Conte Oemburgh, e i vergognoſi mezzi, che avete impiegati per la ſua rovina. Animo perverſo! impoſtore! nuove calunnie? Nel momento in cui vi parlo, tutte le voſtre ſcritture vengono traſportate; e queſt'Uffiziale ha ordine di traſportare voi dentro a quella Fortezza, che al Conte Oemburgh avevate ingiuſtamente deſtinata. Colà ſi deciderà della voſtra ſorte.

Conſp. Furie infernali; è dunque deciſo, che il nemico debba ſempre trionfare ſopra di me? ho perduto il frutto di tant' anni di penoſe fatiche? Nò, Conſpargh non ſopravviverà. *vuol ferirſi colla ſpada, e l' Uffiz. lo diſarma.*

Oemb. A quale eccesſo vi laſciate voi condurre dalla diſperazione? Ceſſate di riguardarmi come voſtro nemico, mentre

lo

Io ſono così poco, che ancor prima di notte voglio impiegarmi per voi preſſo il Sovrano.

Conſp. Oemburgh pregare per me? Queſt' è il maggior oltraggio; andiamo. *parte fra ſoldati, e l' Uffiz.*

Enr. Vada egli pure a calmare i primi furioſi moti d' una ſuperbia umiliata, d' una vendetta reſa vana dal Cielo; preſto lo vedremo ſupplichevole; Conte laſciate, che vi abbracci per dimoſtrarvi quando grande ſia la mia conſolazione.

Oemb. Mi mancano, amico, le parole per eſprimere, veri ſentimenti dell' animo mio.

Am. Lode al Cielo, padre mio, mi venite ridonato.

Oemb. Amabile figlia, prezioſa parte di queſto core, teco ho ſofferto. Ma quali ſono le circoſtanze di un cambiamento sì improvviſo?

Enr. Mentre mi portavo a Corte, per azzardare l' ultimo tentativo in favore voſtro preſſo del Re, viddi ſulla piazza maggiore un gran concorſo di popolo, ne richieſi il motivo, e ſentendo, che era Carlingh arreſtato, ſceſi di carozza, e lo viddi appunto, che veniva condotto alla gran guardia. Chiedo all' Uffiziale di parlarli, ei me l' accorda, e Carlingh mi conſegna naſcoſtamente un plico di ſcritture, che teneva celate in petto, dicendomi queſte ſono ſcritture, che io tolſi al Conte Oemburgh; contengono eſſe coſe appartenenti all' ultima concluſione di pace; andavo appunto per farne la reſtituzione, ma fui arreſtato; eſſe conten-

tengono qualche prova per la ſalvezza del mio tradito padrone. Sia di me, ciò che ſi vuole, ſono a tutto diſpoſto.

Oemb. E quelle ſcritture?

Enr. Contenevano eſſe gl' ordini preciſi del Re, e due abozzi delle lettere da voi inviate in riſpoſta, al Miniſtro nemico, di cui ſi viddero anche l' eſibizioni. Carlingh lo conduſſi meco a Corte, avendone dato parola all' Uffiziale, ſcoprì tutte le circoſtanze, e dalla bocca del Re ſteſſo sentirete il rimanente; ho ordine di dirvi, che egli vi attende a Corte.

Oemb. Degno Principe, non mi ſono ingannato ad abbandonarmi alla ſua giuſtizia; ma del Conte Eugenio, non avete inteſo nulla di lui?

Am. Si, merita compaſſione.

Enr. Anzi merita l' affetto voſtro, il voſtro amore, e la ſtima di tutti. Lo ritrovai dal Re, che s' era gettato a' ſuoi piedi, ſupplicandolo, che vi aſcoltaſſe. Imaginatevi la ſorpresa di quel cuore nell' iscoprire l' innocenza voſtra, e i delitti di suo padre? Si dividevano i suoi penſieri; ma non dimenticava quello, che da lui eſigeva il suo dovere, supplicava, in tal modo, che il Re ne parve commoſſo.

Oemb. Ha egli ottenuta grazia?

Enr. Eccovi la riſpoſta di sua Maeſtà; punire, e premiare è dovere di Principe. Per quanto m' offendono i delitti del padre, m' obbligano i meriti del figlio.

Attende questo ogni giustizia da me, ma non si lasci quello senza castigo; sarà però mitigata la pena del padre in grazia di sì degno figlio.

Oemb. Anch' io supplicherò per lui, per Carlingh...

SCENA X.

Eugenio, e detti.

Am. ECcolo che viene.

Oemb. Chi? . . . Siente voi degno Cavaliere? Ah venite come mio figlio, venite fra le braccia di uno, che si dichiara vostro padre..

Eug. Io vostro figlio? posso ancora sperare questo nome da voi, e dalla virtuosa Amalia?

Am Amalia è dichiarata per voi; voi meritate tutto. Mio padre vi stima, ed il mio core vi adora.

Eug. Questa bontà mi consola; ma la disgrazia in cui si é precipitato mio padre.

Oemb. Verrà mitigata per la nostra intercessione dalla clemenza del Re. Cielo! chi avrebbe creduto mai, che lo stromento delle mie disgrazie fosse per divenire l'autore di nostre felicità.

SCENA Ultima.

Alberto, e detti.

Alb. ECcellenza, il popolo si raduna sulla piazza avanti il palazzo tutto pieno di giubilo. Non si sente, se non viva il Re, viva Oemburgh. Non posso trattenere addietro la gente di casa; vogliono a tutta forza rallegrarsi con V. E.

Oemb.

Oemb. Vi ringrazio miei figli, vi ringrazio. Quanto mi commovete; la rimembranza di queſto giorno, reſti impreſſa, in ogn' uno di noi. Si conſacri egli alla riconoſcenza, all' amicizia, all' amore, ed un tal fatto mi ricordi per ſempre, il giuramento, ch' io faccio in voſtra preſenza, di adempire con maggior zelo in avvenire ai doveri di buon Cittadino, di Miniſtro fedele, e di ſervo dello Stato.

F I N E.

69012